



SEGRETERIA REGIONALE TOSCANA

Via Piccagli, 7 – 50127 Firenze
Tel. 055.216240 – 212962
segreteria.regionale.toscana@unisin.it
<http://unisintoscana.jimdo.com/>
www.unisin.it



USCIRE DALLA VIOLENZA DURANTE LA PANDEMIA

La settimana scorsa ho partecipato con interesse a un convegno tenutosi a Firenze e promosso dalla rete TOSCA, il Coordinamento Toscano dei Centri Antiviolenza, dal titolo “Uscire dalla violenza durante la pandemia: vecchie e nuove criticità. Il lavoro dei CAV del coordinamento Tosca”. Tanti gli interventi di rilievo, sia delle autorità presenti, le Assessore alle pari opportunità della Regione Toscana e della città metropolitana di Firenze, del Presidente Anci Toscana, della Presidente DiRe, responsabili dei centri antiviolenza di Firenze, Massa, Prato e Pisa, della presidente della Commissione Parlamentare Femminicidio, quella dell’Ordine degli assistenti sociali e dei familiari di due vittime di femminicidio.

A dispetto di quanto è stato raccontato dalla stampa, in questi anni di pandemia è aumentato il tempo di permanenza delle donne con i loro carnefici, ma non c’è stato un aumento dei casi: non tutto dunque è stato più tragico di quanto non lo fosse il periodo in sé. Anzi molte donne parlando con le professioniste all’interno delle Case Rifugio o dei Centri Antiviolenza (CAV), hanno manifestato una forza insperata e la felicità di stare con i loro figli e di potersi fermare dopo anni di lavoro ininterrotto e di mancanza di tempo. Alcune si sono date un limite che in tempi normali non avevano mai attuato: avvertire le forze dell’ordine non appena fosse successo qualcosa in casa con il compagno o il marito. Punti di forza insomma inaspettati, la forza di avere una routine e una quotidianità. Le professioniste e le operatrici dei CAV non hanno mai lasciato queste donne sole e anche se in un periodo nuovo e totalmente incerto, si sono reinventate, hanno studiato nuovi modi per incontrare le vittime di violenze che seguivano, attraverso incontri da remoto attivati fin da subito. Per contro le criticità più rilevanti sono state la perdita o la riduzione del lavoro (considerato elemento fondamentale) che ha significato per molte una ridotta capacità economica o ad esempio il rallentamento dei percorsi giudiziari.

La giustizia per le vittime non è soltanto il veder affliggere una pena, è molto di più, è il ripristino dell’ordine nelle loro vite. Si è parlato inoltre di come poter contrastare il fenomeno della violenza, partendo inevitabilmente da un cambiamento culturale con la prevenzione e la formazione nelle scuole. Costruendo e formando con basi solide le generazioni future, si auspica di sradicare dalla società quel retropensiero che ci accompagna da secoli. Si è evidenziato quanto la prossimità territoriale dei CAV, porti un aumento dei casi di denuncia, così come pure le giovani donne denunciano di più. Sono questi dati positivi perché indicano che si arriva prima alla consapevolezza, si riesce a cogliere per tempo determinati segnali senza attendere mesi o anni, dunque tutto il lavoro di sensibilizzazione fatto negli anni non è stato vano. Il lavoro dei Centri Antiviolenza e delle case

rifugio è fondamentale per le donne vittime di violenze, in queste strutture e attraverso l'aiuto delle professioniste presenti, si valuta e monitora il rischio, si progetta un percorso di sicurezza e autonomia, si dà un sostegno economico e assistenza materiale, colloqui di sostegno alle donne, ai minori, attività ludico-ricreative per i bambini, incontri di gruppo fra donne ospiti in casa e le operatrici, consulenze legali civili e penali. E tanto altro ancora.

Questi Centri Antiviolenza danno davvero una nuova vita alle vittime, si prendono cura di loro, con professionalità, preparazione e sensibilità. Anche perché è proprio nel momento in cui si denuncia la violenza subita che si diventa fragili; uscire dalla zona di comfort (sebbene si tratti di pestaggi, violenza psicologica, sessuale o economica) rende la donna vulnerabile. Non bisogna incappare nell'errore di credere che con la fine della relazione terminano le violenze, e di questo abbiamo avuto due testimonianze toccanti di familiari di due donne vittime di femminicidio: Michela ed Elisa. Entrambe avevano lasciato il proprio compagno, entrambi questi uomini non accettavano la fine della relazione e del possesso che credevano di vantare su di loro. La mamma di Michela e la sorella di Elisa hanno fatto esplicito riferimento all'importanza di Artemisia e dei CAV in generale: da sole non si hanno gli strumenti per gestire una violenza, con degli operatori esperti si può uscire dalla violenza stessa e soprattutto si può pensare di ricostruire la propria vita.

Milena Di Fina - Comitato Pari Opportunità della Regione Toscana

Firenze, 17 novembre 2022